

ORA GLI ATTORI SI RIBELLANO AI SINDACATI

È polemica per la liquidazione dell'Imaie, l'ente che tutela gli artisti. La palla passa a Bondi

—◆ Walter Vescovi

Non di soli attacchi al Fus (Fondo unico per lo spettacolo) vive l'industria culturale italiana e mentre il cinema vive i suoi fuochi glamour all'auditorium con il Festival del cinema di Roma, in un'altra parte della città «dove il sole non batte neanche di rimbalzo» - citando Alan Ford - e più precisamente al teatro La Cometa si consumava nel tardo pomeriggio di lunedì l'assemblea del Cllaie, il Comitato di Artisti Interpreti e Esecutori. Tra gli altri molte presenze eccellenti: da Paola Pitagora a Marco Masini, da Maria Rosaria Omaggio a Massimo Ghini passando per Umberto Croppi, assessore alle Politiche culturali e Comunicazione del Comune di Roma che ha assicurato il proprio impegno a interessarsi della questione. Oggetto del contendere: l'estinzione dell'Imaie attuale e, cosa ancor più urgente, la costituzione di un Imaie 2.

Una situazione spinosa considerando che l'Imaie, fondata dalla triplice sindacale Cgil-Cisl e Uil nel 1977 e regolarizzata con la legge 93/92, è un ente che gestisce e ridistribuisce i diritti di replica agli artisti. Insomma, da una parte la Siae, che tutela i diritti d'autore, dall'altra l'Imaie che invece tutela i diritti di chi esegue (attori e musicisti).

Un ente particolare, con un meccanismo automatico - quasi alla francese - di afflusso dei soldi che, appunto perché non siamo in Francia, a un certo punto si è inceppato, tanto da finire sotto l'attenzione del prefetto di Roma che il 29 maggio scorso ha decretato dopo un ping-pong di corsi e ricorsi la messa in liquidazione e l'attuale messa sotto indagine. Dunque punto e a capo? Non è così semplice. La messa in liquidazione, affidata a un pool di avvocati guidati dal commissario liquidatore Giovanni Ga-

loppi (figura professionale esperta nel settore spettacolo, già noto per essere stato l'ultimo presidente realmente operativo di Filmitalia) ha la grana, tra le altre, di gestire un patrimonio Imaie di circa cento milioni di euro da ridistribuire agli artisti. «Ci siamo insediati il 15 luglio scorso - dice Galoppi all'incontro al teatro La Cometa - se non troveremo intoppi, da gennaio prossimo saremo in grado cominciare a distribuire i primi compensi».

Ma gli intoppi del caso Imaie non finiscono qui, perché nel frattempo il ministero dei Beni culturali, che dell'Imaie nomina il presidente del collegio dei revisori dei conti, ha fissato al 31 dicembre la scadenza per presentare la proposta di un Imaie 2 e quella arrivata sul tavolo del ministro Sandro Bondi firmata dalla triplice sindacale (compresa inspiegabilmente, e vedremo perché, anche dalla Cgil) non soddisfa per niente i molti artisti della Cllaie che temono un ritorno al passato.

A tuonare più di tutti è Massimo Ghini che sedeva nel cda dell'Imaie. «Qui ci giochiamo una partita decisiva per la nostra categoria - dice Ghini nel suo intervento - dobbiamo presentare una proposta che preveda la direzione dell'ipotetica Imaie 2 agli artisti, così come la composizione del consiglio d'amministrazione e la presidenza». Una proposta, quella di Ghini, che è una dichiarazione di guerra ai sindacati, compresa la Cgil-Sai (Sindacato Attori Italiani) di cui Ghini è pur presidente. Ma Ghini non ne fa una questione di parte perché di tutte le vicende che hanno portato la vecchia Imaie al collasso lui ne è stato un testimone diretto benché oppositore impotente. «La riunione di oggi e gli eventi che stanno accadendo - dice nel suo intervento al teatro La Cometa - sono per me un'amara vittoria». Lui c'era. C'era quando il 25 ottobre del 2007 il consiglio d'amministrazione si spaccò sui criteri di assegnazione dei fondi rimanenti e si spaccò perché alla fine, vedeva - lui come altri - che quell'ente pur virtuoso nelle sue finalità, era diventato una mucca da mungere con finanziamenti a pioggia anche a chi non ne aveva diritto. Una situazione per la quale Ghini, così come Maria Rosaria Omaggio, ha battuto i pugni sul tavolo, almeno

fino a quando gli è stato concesso visto che «sono stato sbattuto fuori col vecchio trucco delle assenze».

Da lì in poi, passando anche attraverso varie vicende non sempre adamantine (compreso il caso dei cd taroccati), è stato tutto un digradare che alla fine costrinse l'uomo del MiBac Giuseppe Ferrazza a fare una relazione da mandare in via del Collegio Romano. E oggi? I sindacati di una **Imaie** diversa da come l'hanno conosciuta non ne vogliono sapere, sebbene la Cgil si era dimostrata disponibile a un assetto diverso, così come vorrebbero gli artisti. Poi ha cambiato idea.

Impossibile capire il vero motivo, visto che a occhio e croce ce ne sono almeno cento milioni.

Della questione del Fus ha anche parlato ieri il sindaco di Roma Gianni Alemanno agli stat generali del cinema al festival di Roma: «Il cinema dev'essere finanziato con risorse pubbliche, come avviene in tutta Europa, ma bisogna fare in modo che si vada verso il riconoscimento di qualità e merito», ha detto. Anche il produttore Riccardo Tozzi pensa «ci sia oggi la possibilità di uscire fuori dal Fus, che è uno strumento obsoleto. Bisogna puntare a creare il Centro nazionale di Cinematografia sul modello francese, per gestire il cinema sganciati dalla politica, da finanziare con un prelievo sui soggetti della filiera, dalle sale all'home video, accordando però una riduzione dell'iva al 4%». Da parte sua Luca Barbareschi sta lavorando a un progetto di redistribuzione del Fondo «basato sulle competenze e la meritocrazia. Dopo anni nei quali in Italia ci sono stati produttori che hanno fatto truffe».

